



Vincenzo Vasile

**ROMA** Nel giorno solenne delle convergenze parlamentari sull'Italia in guerra, deflagra un «caso Bossi». Premessa: il segretario della Lega e ministro delle Riforme è anche il direttore della *Padania*. Ed è il primo direttore della storia del giornalismo che abbia titolato - ieri - a tutta pagina il suo giornale con una propria auto-intervista: «Nelle case le bandiere dei popoli» (cioè, sottinteso, non il tricolore che Ciampi vorrebbe vedere in ogni appartamento). Ma l'anomalia non è tanto giornalistica. Quanto politica. Anzi, istituzionale. Perché l'uomo che, bene o male, rappresenta una parte non marginale della maggioranza di governo e che, bene o male, è titolare di un ministero dedito all'opera di ricostruzione della macchina statale, si dedica a insolentire il capo dello Stato. Su un tema cui Ciampi tiene molto: l'unità nazionale e il suo simbolo, il tricolore. Con argomenti beceri: invece che sventolare bandiere Bossi «sente», infatti, il presidente «più abituato - scrive - a sventolare banconote, magari in euro». L'intervista è tutta da leggere, con l'avvertenza che intervistatore e intervistato sono la stessa persona. È un Bossi doppio, anzi elevato al quadrato, colui che spara le sue bordate contro il Colle. Secondo il Bossi-intervistatore, innanzitutto, l'altra sera «il presidente della Repubblica è venuto a Milano e in Lombardia rilanciando i temi del nazionalismo». Che cosa ne pensa il Bossi-intervistato? Già, che ne pensa?

«Mi dispiace, ma questa volta il capo dello Stato non ha compreso lo spirito e la sostanza delle radici del Nord. Venire nella città di Cattaneo visitare una mostra dedicata a Carlo Cattaneo e non accorgersi del federalismo e del patrimonio culturale e politico che ne scaturisce non è certo un bel segnale».

Ma il Bossi-intervistatore mira al bersaglio grosso. Vuol far scoppiare una polemica. Eppure - osserva - Ciampi richiama il simbolo del tricolore, che vorrebbe in ogni casa...

E il Bossi-intervistato ora fa la voce grossa e sale, diciamo, in cattedra: «È proprio qui che non ci siamo. In casa ciascuno tiene con affetto la bandiera del suo popolo, che significa le sue radici più profonde, magari millenarie: la storia di ogni famiglia che viene da generazioni e generazioni, che è dentro la propria terra. Questo è il vero simbolo dei popoli che non può essere dimenticato...»

Carlo Brambilla

**MILANO** Dopo i colonnelli della Lega è sceso ieri in campo anche il leader del Carroccio e ministro della Repubblica italiana, Umberto Bossi. Bersagli: il tricolore, Ciampi, il nazionalismo. Il fronte avversario al Colle è ormai apertissimo. Bossi lancia l'attacco dalle colonne della *Padania*: «Mi dispiace ma questa volta il Capo dello Stato non ha compreso lo spirito e la sostanza delle radici del Nord...».

La sensazione è che il Senaturo sia ormai infilato in un labirinto politico senza vie d'uscita. Da un lato deve fare i conti con una base leghista che appena sente parlare di vessillo italo-giugoslavo, dall'altro, deve giustificare la presenza inossidabile della Lega in una coalizione che più tricolorata di così non si può. Conciliare quelli che fino a ieri (e oggi) cantavano «bruceremo, bruceremo il tricolore» con alleati che magari invece sognano adunate oceaniche e tricolorate appare un'impresa disperata. La Lega, col beneplacito del premier Berlusconi, parteciperà all'«Usa Day» di sabato



Un momento del dibattito parlamentare di ieri

Stinnellis/Ap

## Bossi: «Ciampi può sventolare solo banconote»

*Polemica sulla bandiera italiana in ogni casa. Il ministro: «Ognuno tiene quella che vuole»*

E il tricolore?, incalza l'altro. «Ma, vede, il tricolore può essere un simbolo accettabile se è il sigillo al patto tra i popoli, al foedus da cui viene lo Stato. Allora ha un senso se sventola sui palazzi pubblici, sui luoghi delle istituzioni civili... Se invece si impone sulla dimensione interiore dei popoli, allora vuol dire che lo Stato si sovrappone alla Nazione (e cioè ai popoli) con il rischio fondato di distruggerla». Il doppio Bossi piazza a questo punto una domanda più strategica e rivolta alle prospettive future: ma non c'è un problema di unità del Paese? Risposta: «Insistendo su questi resi-

duati nazionalisti si finisce per approfondire le divisioni (...). E poi, mi scusi, aggiunge Bossi rivolto a Bossi - io proprio non ce lo vedo un banchiere che fa il nazionalista: lo sento più abituato a sventolare banconote (magari in euro), che bandiere. Questa cosa proprio non mi convince...». E via di questo passo.

Ricapitolando: il duplice Bossi il tricolore l'accetta, vabbè, se proprio Ciampi insiste, soltanto ed esclusivamente se lo si lascia a garrir, innocuo e burocratico, sui palazzi delle istituzioni. Lì può andar bene. È una specie di simbolo formalistico, che - se c'è, o

se lo tolgono dalle facciate degli uffici - non se ne accorgerà nessuno. Ma giammai Bossi vuole bandiere nazionali nelle case della gente - come avrebbe voluto Ciampi - perché in *Padania* ci si riconosce in altri, non meglio precisati, «simboli» locali. Probabilmente si allude alla cosiddetta «bandiera» della *Padania*. Che verrà portata dai leghisti - è questa una notizia che ieri mattina circolava a Montecitorio - al raduno berlusconiano del 10 novembre. Sul quale si sa soltanto che l'idea della manifestazione galvanizza ed entusiasma Berlusconi, che ha rifiutato di sospendere, anche a costo di mettere a rischio le convergenze con l'opposizione in Parlamento. Ma circola un confusissimo programma anche dal punto di vista delle coreografie. Appunto: saranno ammesse, o no, le bandiere dei singoli partiti? Potrebbe sembrare una disputa futile, tanto più grottesca in

giornate in cui i soldatini di cui si parla non sono giocattoli di stagno, ma ragazzi in carne e ossa spediti in una missione difficilissima. Ma la *querelle* rivela disagi più o meno grandi e divisioni serpeggianti nella maggioranza. S'è colto quest'aspetto ieri nel corso del dibattito a Montecitorio. Nell'ordine, Ignazio La Russa, per An - forse messo sull'avviso sul pericolo della presenza di vessilli leghisti in piazza - ha proposto nel suo intervento: non portiamo alla manifestazione bandiere di parte. E ha riscosso subito un vistoso cenno d'assenso di Berlusconi, che sedeva dirimpetto, al banco del governo. Dunque, niente bandiere? Poco più tardi si alza a parlare il rappresentante del gruppo di Forza Italia, Ferdinando Adornato, e sembrerebbe proporre l'esatto contrario. Invita, infatti, la sinistra ad aderire alla manifestazione «con le proprie bandiere». Anche qui

ripetuti ed entusiastici cenni di assenso del premier. E applausi di tutta la parte destra dell'emiciclo. Bandiere? Non bandiere? Come la mettiamo? Il capogruppo leghista. C'è, ha svincolato, e ha fatto un comiziaccio contro quella gente (gli immigrati) che «vuol entrare in Italia per comandare a casa nostra». In aula l'ha rimbeccato per la maggioranza, Marco Follini (Ccd - Cdu). La nostra concezione della società, ha raccomandato, rivolgendosi esplicitamente «ai colleghi della Lega» è una concezione «aperta, ripetuta aperta», ha consegnato ai servizi stenografici, perché si capisse, anche se in maniera larvata, una presa di distanza da certi sventolatori di drappi imbarazzanti. Più esplicito - per l'opposizione - Clemente Mastella: «Mentre siamo tutti impegnati a ricercare con grande fatica l'unità nazionale la Lega fa uno strappo non solo rispetto al capo dello stato,

ma rispetto agli italiani che si sentono indissolubilmente legati alla loro patria attraverso l'omaggio alla bandiera tricolore». E ancora: «Le parole di disprezzo della Lega verso Ciampi non sono solo un atto di scortesia istituzionale, ma un fermo diniego dell'unità nazionale». Anche perché l'attacco a Ciampi non si risolve nelle uscite di Bossi. L'altra sera, Roberto Calderoli - che, oltre a ricoprire l'incarico di partito di «segretario della Lega Lombarda», è pur sempre un vicepresidente del Senato - s'era vantato: «In casa mia sventola la bandiera padana, appare un po' eccessivo il richiamo alla bandiera e al nazionalismo da parte del presidente Ciampi, tanto eccessivo che qualcuno potrebbe dargli un significato politico». Praticamente un invito, brusco e irraguardoso, a tacere. Dal Quirinale ieri solo silenzio. Non si sa se irritato, o diplomatico.



Umberto Bossi e il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

con le bandiere della *Padania* (il sogno nel cuore). Una piccola provocazione che non cancellerà difficoltà e contraddizioni di un movimento

politico alla ricerca disperata di una parte in commedia. Bossi teorizza: «Il tricolore può essere un simbolo accettabile se è il sigillo al "patto fra

## Il leader leghista allo sbando

*Colpi bassi amabilmente tollerati dal governo. Solo il Ccd dice qualcosa*

popoli». L'orgoglio dei popoli è il sale della terra». L'uomo che ha costruito in un decennio prima la Nord Nazione, poi la Repubblica del Nord, poi la *Padania*. L'uomo che solennemente ha sfornato codici, leggi e costituzioni padane, che ha convinto tutti di essere figli diretti dei Celti oggi si trova alle prese (maledetta guerra!), a fare i conti di nuovo, dentro il Governo, con concetti da sempre aborriti: Patria e Nazione italiana. La sua base e i cosiddetti quadri intermedi gli hanno già fatto sapere l'aria che tira: «Il tricolore non passerà in *Padania*». Una reazione che non ammette dubbi ma che collide con gli interessi di Alleanza nazionale, mobilitatissima a far proprio l'appello di Ciampi: «Distribuiremo una bandiera bicoloroverde per ogni famiglia italia-

na». Se non fosse che la questione dell'attacco generale a Ciampi nasconde ben altre finalità (lo scontro vero e strategico riguarda le tendenze fortemente europeiste del Capo dello Stato in contrasto con la scelta incondizionatamente americana di Berlusconi, quella che giusto ieri la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* definisce «desiderio insopprimibile di stare col più forte») varrebbe anche la pena di far presente a Bossi quanto incongruità ci sia nelle sue posizioni attuali (il modello americano di società multirazziale è sempre stato avversato dalla Lega, tanto per citare un esempio) di appoggio acritico alle impostazioni di politica estera del premier. Non solo, ma varrebbe anche la

pena di rinfrescare la memoria al ministro, in materia di «radici interiori e storiche dei popoli» rammentandogli che proprio quel tricolore tanto odiato nasce come vessillo militare dei Cacciatori a cavallo della Legione Lombarda (1796), poi adottato dalla Repubblica Cisalpina (1797) e infine da quella Cisalpina (1798). Lombarda e padana sono dunque le radici del tricolore. Con buona pace dello storiografo Bossi. Quanto al politico Bossi da registrare l'ultimissima esternazione serale: «A casa mia ho appesa la bandiera della Lombardia ma anche quella del Veneto... Tutti dovrebbero avere una doppia bandiera. Magari il tricolore e quella d'origine». Ovviamente tutti, tranne il ministro delle riforme, che ha pur giurato fedeltà alla Repubblica italiana. E ovvia-

mente a tutti i suoi simboli, come prevede la Costituzione.

Ora c'è attesa per l'arrivo delle bandiere padane alla manifestazione. Gianfranco Fini ci scherza sopra: «Ma no, quelle verdi non saranno le bandiere della *Padania*, ma quelle dell'Islam moderato». La verità è che gli organizzatori di Forza Italia sono preoccupati. Tuttavia la sensazione è che Bossi abbia già rassicurato Berlusconi: non ci sarà un'invasione padanista. Niente mobilitazioni. Solo qualche vessillo col sole delle Alpi. Giusto per salvare la faccia. Giusto per rassicurare la base, quelli del «*Padania* sempre». Giusto per trovare una parte in commedia. In fondo questa guerra sta rovinando i piani rivoluzionari del ministro. A cominciare dalla sua devoluzione, che può aspettare!

Una bandiera a tutti gli italiani: dopo l'appello del presidente della Repubblica, corrono le proposte, anche le più ardite, per dotare le famiglie del vessillo nazionale

## A Milano pensano al tricolore con lo sponsor Esselunga

Oreste Pivetta

«La bandiera dei tre colori è sempre stata la più bella, è sempre stata la più bella, noi vogliamo sempre quella, noi vogliamo la libertà». Ci sono voluti una guerra e un referendum per toglier di mezzo la sponsorizzazione dei Savoia, l'ultima della serie. Potrebbero bastare i conti in rosso del comune di Milano per restituirci uno sponsor e un logo, tipo l'esse di Esselunga o la pi della Pirelli o la ti di Telecom o magari qualche cosa più in piccolo come sulle maglie dei corridori ciclisti o sulle tute dei piloti di formula una, un patchwork di sigarette, benzine, oli lubrificanti, maglificio, aranciate, coca cole, quadri, rettangoli, cerchi, in mezzo ai quali intravedere i nostri cari colori nazionali, bianco rosso ver-

Per ridurre le spese brillante idea del vicesindaco di An Come per le aiuole si ricorre ai soldi dei privati

de. Ma una bandiera gratis potrebbe valere questo sacrificio e questa incertezza d'identità. Soprattutto se la bandiera «è la più bella».

A Milano un consigliere comunale della Margherita, Alberto Mattioli, cogliendo al volo il gioioso invito del presidente Ciampi, ha proposto che

la bandiera sia recapitata direttamente a casa di ogni milanese, con obbligo d'esposizione non si dice. Qui è insorto il tipico spirito mercantile-meneghino: quanto costa. Il vicesindaco De Corato, Alleanza nazionale, ex Movimento sociale, custode dell'economia cittadina, ha rilanciato e risolto: «L'idea è ottima. Vedremo come attuarla: stiamo studiando ipotesi di sponsorizzazione». Il capogruppo di Forza Italia, Gallera, tergiversando nella parte del solito politicante, ha corretto: «Bisognava prima parlarne coi vertici leghisti per stemperare eventuali ostilità». E in effetti il capogruppo leghista, il giovane Salvini, aveva riflettuto: «Mi pare assurdo che si cerchi di recuperare lo spirito patriottico spendendo settemilioni di euro a casa della gente». Anche in questo caso la strada è comunque aperta.

E sono aperte soprattutto le piazze, perché il sindaco di ferro, Albertini, dopo il saluto ai ragazzi di Salò, in attesa di marciare su Roma, ha promesso: tutte le piazze imbandierate. Subito moderato dal pragmatico vicesindaco: stiamo studiando un piano per la manutenzione. Come per le aiuole, sponsorizzate. Quasi quasi è vilipendio.

Nell'acceso patriottismo dei tempi di guerra, il tricolore ha scaldato gli animi e i pensieri. Dopo il Comune di Milano, il parlamentare Pino Specchia, da Ceglie Massapica, vecchia guardia di Avanguardia nazionale, attivo propagatore di interpellanze su olio d'oliva, mucca pazza e caccia, si è levato da terra per chiedere orgogliosamente una bandiera per tutti gli italiani, indicando anche il modo: «I comuni acquistino un congruo numero

di bandiere italiane da mettere a disposizione di tutti i cittadini che ne faranno richiesta, in primo luogo dei meno abbienti». La precisazione ha il suo valore. In questo caso, toccati nel cuore dall'appello del senatore Pino, gli eventuali sponsor potrebbero concedere qualcosa ai poverelli: una bandiera e un sacco di piselli, per Natale una bandiera e il panettone.

L'onorevole Publio Fiori, uno che da presidente dell'Onni con la Dc è diventato con An vicepresidente della Camera, è andato al fondo della questione: una bandiera a ogni bambino che nasce, una bandiera in ogni famiglia che si forma, sognando cor-tei pro Usa fin dai reparti maternità. Ed è andato oltre con i doni: a tutti il testo dell'Inno di Mameli.

Luigi Longo, il capo dei partigiani

e dei comunisti, aveva chiesto ai suoi «garibaldini» (forse aveva comandato) di sventolare senza sponsor la bandiera tricolore con quella rossa. Ma tanta unanime invocazione del tricolore in tempi di guerra fa venire soprattutto in mente «oceaniche adunate», «chiamate alle armi», «destini glo-

Fiori: in dono ai neonati e ai neosposi con l'inno di Mameli Il senatore Specchia: in regalo ai meno abbienti

riosi» di un altro ducetto, campione lui pure, con altri mezzi e senza tv, di comunicazione e di marketing. Si comincia sempre così. La prossima volta quella bella stoffa del senatore Pino Specchia di cancherà il colore della camicia.

La nostra canzoncina reclamava invece la libertà, anche quella ovviamente, se è davvero libertà, di prendersi le bandiere che uno vuole. Un italiano, il 7 gennaio 1897, il primo Centenario del Tricolore, nell'orazione ufficiale, a Reggio Emilia, ricordò: «Non rampare di aquile e leoni, non sormontare di belve rapaci, nel santo vessillo; ma i colori della nostra primavera e del nostro paese, dal Ceniso all'Etna; le nevi delle Alpi, l'aprile delle valli, le fiamme dei vulcani». Era Carducci, il poeta. Era una bella bandiera.